



Sussurri & Grida

Emilia, la concertazione crea-posti

(ri.que.) Emilia Romagna sfida Lombardia e Veneto sul lavoro. Tra aprile 2016 e marzo 2017 il tasso medio di disoccupazione in Emilia Romagna è sceso al 6,6%. E la Regione rivendica: «Abbiamo fatto meglio di Lombardia, ferma al 7,2%, e Veneto che ha registrato un 6,7%. Nel primo trimestre 2017 gli occupati sono aumentati di 46,6 mila unità e le esportazioni dell'8,9%, 1,2 miliardi di valore in più». I dati sono stati elencati ieri alla riunione del «Patto per il lavoro». La Regione guidata da Stefano Bonacci-

ni (foto) rivendica anche la bontà di un metodo. «Con il patto per il Lavoro abbiamo condiviso una politica industriale regionale e mobilitato risorse per circa 18 miliardi», dice Patrizio Bianchi, assessore al Lavoro. L'elenco dei firmatari del patto è lunghissima: sindacato, cooperazione, associazioni di artigianato, commercio, industria. E poi terzo settore, Abi, università, Comuni e capoluoghi.



Peso: 6%

L'ECONOMIA

La giunta Bonaccini
"Creati 81 mila occupati
in Emilia Romagna"

A PAGINA XI

OCCUPAZIONE

Tra i meriti che la Regione attribuisce al patto per il lavoro con le forze economiche c'è la riduzione della disoccupazione al 6,6 per cento

I conti di Bonaccini "Patto per il lavoro investiti 15 miliardi creati 81 mila posti"

Bilancio positivo della Regione presto interventi per altri 3 miliardi



ENRICO MIELE

OLTRE 15 miliardi di investimenti nell'ultimo anno, con 81 mila nuovi posti di lavoro creati dal 2015 a oggi e un tasso di disoccupazione sceso al 6,6%. Sono i risultati del Patto per il lavoro firmato dal governatore Stefano Bonaccini con Cgil, Cisl e Uil e imprese due anni fa. Ieri mattina il presidente ha incontrato a viale Aldo Moro tutti i firmatari anche per ragionare sulla proposta, da portare al governo Gentiloni, di una maggiore autonomia sul piano fiscale (già ribattezzata "federalismo all'emiliana"). Nell'atte-

sa, sono saliti a 15,1 miliardi gli investimenti attivati su oltre 200 interventi, dalle opere pubbliche alla mobilità, passando per ricerca tecnologica, export e sanità. La Regione ha messo mano al portafoglio più che in passato per finanziarli: si tratta di 1,6 miliardi di euro in più rispetto al luglio 2016; così come sono saliti a 1,5 miliardi i fondi europei messi a bando (sui 2,5 dell'intera programmazione al 2020). Il "cuore" del Patto sono le sue ricadute sul lavoro, a partire dalla crescita dell'economia regionale: più 1,4% il Pil della via Emilia nel

2016, il più alto fra le Regioni italiane. Sul fronte dell'occupazione sono 46.600 i nuovi posti di lavoro nel primo trimestre 2017 (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) con un tasso di disoccupazione medio sceso al 6,6%, molto lontano dal 9% di inizio legislatura. «Siamo di fronte a un grande sforzo collettivo - esulta Bonaccini - che in due anni ha prodotto oltre 81 mila nuovi posti di lavoro, per una occupazione tornata ai livelli pre-crisi». Il governatore guarda avanti e annuncia «altri 2,8 miliardi di euro di investimenti» e giudica alla

portata del "sistema Emilia" l'obiettivo di «portare la disoccupazione al 5% nel 2020». Un via libera al progetto di maggiore autonomia fiscale arriva da Confcommercio (2segnali incoraggianti) e da Francesco Milza, presidente di Confcooperative Emilia Romagna: «Speriamo che questa iniziativa possa trovare rapida operatività e rappresentare un volano per lo sviluppo delle imprese. Il "federalismo all'emiliana" è una grande occasione, mettiamoci all'opera da subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

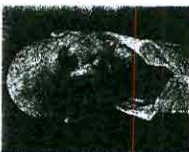


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Patto per il lavoro, il primo bilancio «L'occupazione ai livelli pre crisi»

Il tasso dei senza impiego è sceso al 6,6%. L'obiettivo di arriva al 5 entro il 2020

In Emilia-Romagna la disoccupazione è scesa al 6,6% rispetto al 9% di inizio legislatura (fine 2014). Percentuali migliori a quelle di Veneto e Lombardia, anche grazie ai 46.600 nuovi posti di lavoro del primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2016, che fanno 81 mila in due anni, per un tasso di occupazione del 68,3% che raggiunge per la prima volta i livelli del Trentino Alto Adige. «L'occupazione è tornata ai



Governatore
Il presidente
Stefano
Bonaccini

livelli pre crisi e porta l'Emilia-Romagna al primo posto in Italia», esulta il presidente della Regione Stefano Bonaccini nell'illustrare i dati del Patto per il lavoro. L'obiettivo resta comunque ambizioso: far arrivare la disoccupazione nel 2020, al termine del mandato amministrativo, tra il 4 e il 5%. Riguardo all'area metropolitana di Bologna, a fine 2014 erano 444.000 gli occupati, saliti a 464.800 nel 2016 (20.800 nuovi posti di lavoro

pari a +4,7%, meglio ha fatto solo Modena con +5%). Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione è passato dal 7% al 5,4%. Quello giovanile (15-24 anni) è sceso dal 34,9% al 22%, e dal 10,9% al 9,9% quello che riguarda la fascia 25-34 anni. Calano anche i Neet (la quota di popolazione in età giovanile né occupata e né iscritta in un percorso di istruzione o formazione) che passano dai 120 mila del 2014 ai 92 mila di due anni fa. Si tratta

del 18,2% rispetto a una media nazionale del 19,9% (l'Italia è l'ultima nella classifica europea secondo un recente della commissione Ue). Oltre ai dati sul lavoro, Bonaccini ha illustrato alle parti sociali la sua proposta di «federalismo all'emiliana», che si traduce in una richiesta di maggiori poteri al governo su tasse, welfare e sanità, smarcandosi però dal modello della Lombardia e del Veneto che presto su temi simili andranno a referendum. Da parte di sindacati e associazioni di categoria è arrivato un primo via libera all'operazione. «La volontà di Bonaccini di favorire una maggiore autonomia dell'Emilia-Romagna rappresenta una notizia positiva per tutto il sistema economico regionale», ha sottolineato il presidente regionale di Confcooperative Francesco Milza, che si è anche detto «fiducioso» che «questa iniziativa possa trovare rapida operatività e rappresentare un volano per lo sviluppo delle imprese». Ma per il capogruppo della Lega Nord Alan Fabbri, quella del presidente di viale Aldo Moro «è una proposta che fa acqua da tutte le parti».

Beppe Persichella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



464

Mila

Gli occupati bolognesi a fine 2016

EMILIA ROMAGNA LA REGIONE FA IL BILANCIO DEL PATTO PER IL LAVORO

«Creati 81mila posti di lavoro»



BOLOGNA

NELL'ULTIMO anno sono saliti a 15,1 miliardi gli investimenti attivati per gli oltre 200 interventi avviati in tutti i settori della regione Emilia Romagna, dalle opere pubbliche alla mobilità, dalla tutela del territorio alle politiche abitative, la ricerca tecnologica, l'innovazione e l'internazionalizzazione, la formazione e il welfare. Emerge dal quarto monitoraggio semestrale del patto per il lavoro, sottoscritto da Regione (nella foto il presidente Stefano Bonaccini) e parti sociali. Si tratta di 1,6 miliardi di euro in più rispetto al luglio 2016. Inoltre in 2 anni, spiega una nota, sono stati creati 81mila nuovi posti di lavoro e la disoccupazione è scesa al 6,6%. Nel primo trimestre 2017 i posti di lavoro in più sono stati 46.600 per un tasso di occupazione del 68,3% che pone la regione al primo posto in Italia.



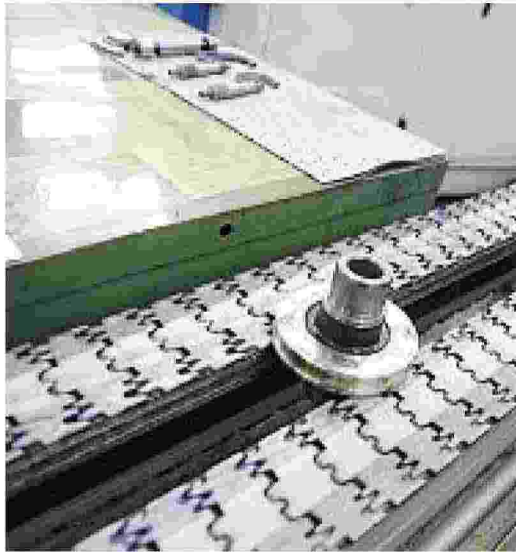
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

PROGETTO PILOTA DI IMA E I PROGETTI DEI BIG DELLA PACKAGING VALLEY

Formare gli operai del futuro

Ecco il patto industriali-sindacato


Alberto Vacchi

Siamo dentro un passaggio epocale. L'impresa emiliana si basa sulla tecnologia più avanzata e gestire bene questa fase può essere un grande vantaggio. La collaborazione con i sindacati viene da lontano

di Marco Madonia

C'è il progetto pilota di Ima con i sindacati. E c'è Bonfiglioli che punta a riqualificare in chiave digitale non solo i suoi dipendenti ma anche giovani e disoccupati. Ecco la via emiliana alla rivoluzione dell'industria 4.0.

Sonia Bonfiglioli

Bisogna avere un approccio molto concreto in questo momento. Il conflitto con i sindacati sarebbe assurdo perché ci porterebbe tutti alla sconfitta. La verità è in questa fase siamo tutti dalla stessa parte

a pagina 2

Primo piano | Le sfide della manifattura

Orari, cellulare e formazione

L'asse tra imprese e sindacati

per governare l'Industria 4.0

Il progetto pilota di Ima. L'idea di estendere le 150 ore Bonfiglioli punta a riqualificare dipendenti e disoccupati

di Marco Madonia

Secondo Martin Ford, imprenditore della Silicon Valley autore del best seller *Il futuro senza lavoro*, «l'innovazione tecnologica toglierà lavoro ai medici non agli operai». Per evitare che la profezia si avveri, ma al contrario, i big dell'industria bolognese hanno già iniziato a muoversi. Proprio sui temi della fabbrica intelligente è ripartito l'asse con i sindacati per tentare di trovare la via emiliana alla quarta rivoluzione industriale. Al di là della contrattazione sugli accordi integrativi (che Bonfiglioli, per esempio, ha già firmato) è iniziata una discussione sugli effetti dell'industria 4.0 in tutte le più importanti fabbriche: da Ima al gruppo Cosia fino alla stessa Bonfiglioli. Le questioni aperte sono molte. A partire dal cortocircuito tra la ricerca di figure professionali difficili da

recuperare (analisti di dati, progettisti digitali, tecnici di stampanti 3d, supervisori di processo) e la presenza in azienda di persone con competenze non più richieste ma ancora in età lavorativa. Ima, il colosso del packaging, ha creato una divisione ad hoc (Ima digital) e un gruppo di lavoro comune con i sindacati per ragionare sugli effetti della digitalizzazione sul lavoro e sul futuro della nostra manifattura. La fabbrica intelligente, secondo quanto recita il documento comune, avrà un impatto «sull'utilizzo dei dati e sull'interazione tra uomo e macchina». Il passaggio dal digitale al reale «comprende la manifattura additiva, la stampa 3D, la robotica, le comunicazioni, le interazioni machine-to-machine, le nuove tecnologie per immagazzinare l'energia in modo mirato».

Il sindacato, ovviamente, ha affrontato le ricadute dal punto di vista occupazionale. Anche se i colossi della packaging valley non immagi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nano esuberanti, è certo che la quarta rivoluzione del lavoro cambierà radicalmente «la qualità del lavoro e i contenuti di professionalità, la divisione del lavoro, la natura giuridica e stabilità sul rapporto di lavoro, la relazione tra tempo di lavoro e tempo di vita, la rappresentanza degli interessi, la legislazione sociale, la distribuzione del reddito». Gli esempi sono banali: quando sarà possibile spegnere il cellulare o non rispondere al telefono? Come sarà possibile lavorare da casa? Come si tutelerà il tecnico «controllato» dalla macchina? Poi c'è il tema molto stringente delle nuove competenze richieste e dell'attuale personale che rischia di non essere all'altezza della sfida tecnologica. L'idea del sindacato, per esempio, sarebbe quella di estendere a tutti e le 150 ore per la formazione digitale continua. «Siamo dentro un passaggio epocale — dice il numero uno di Ima, **Alberto Vacchi** che ieri ha fatto il suo ingresso nella fondazione del Massachusetts Institute of Technology di Boston per l'innovazione —. L'impresa emiliana si basa sulla tecnologia più avanzata e se gestiamo bene questa fase può essere un grande vantaggio». L'idea di affrontare insieme ai sindacati la trasformazione «è una scelta che parte da lontano. Non possiamo eludere un forte investimento in tecnologia che toccherà grandi parti dell'azienda ma possiamo governarlo. Nel nostro comparto le conseguenze occupazionali non saranno negative. Ma è determinante aprire un confronto per capire cosa cambierà nell'organizzazione del lavoro e condividere un percorso con la componente del lavoro. La tigre è meglio cavalcarla».

Bonfiglioli ha già annunciato il progetto per

la costruzione, a Calderara, di un nuovo stabilimento da 60 milioni, completamente digitalizzato. L'azienda, insieme a Bnl e Porsche Consulting, sta aiutando i fornitori a trovare i finanziamenti per investire nell'innovazione digitale, in modo da non ritrovarsi con una produzione completamente rinnovata in casa resa inefficace da chi, a monte, non è rimasto al passo. Ora è impegnata nella definizione di un piano di formazione (dovrebbe essere pronto dopo l'estate) che ha l'ambizione di diventare un modello. Il primo passaggio riguarderà le risorse interne anche con la collaborazione di soggetti esterni come l'Ateneo e la fondazione Aldini Valeriani. L'obiettivo è iniziare il percorso nei primi mesi del 2018 con 200 addetti e una parte di personale esterno che potrebbe essere scelto tra giovani o disoc-

cupati da riqualificare. Ma il sistema formativo potrebbe essere utilizzato anche al di là delle necessità dell'azienda. Anche su questo tema l'azienda ha aperto un confronto con i sindacati. E della partita è anche la Regione che sarebbe disponibile a fare la sua parte per un'iniziativa sugli over 50. «Bisogna avere un approccio molto concreto — racconta Sonia Bonfiglioli —. In questo senso il conflitto con i sindacati sarebbe assurdo. La verità è in questa fase siamo tutti dalla stessa parte». Ma non tutto si può risolvere dentro la fabbrica. «Noi siamo un sistema evoluto e la dinamica degli investimenti negli ultimi anni lo conferma — aggiunge —. Chiaro che in questa fase è necessario coinvolgere sempre di più le scuole tecniche e l'università. Le tecnologie che saranno usate domani necessitano di profili nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INDUSTRIA 4.0

È una modalità organizzativa della produzione, non solo manifatturiera, che fa leva sulla fusione tra mondo reale degli impianti e mondo virtuale dell'informazione. Da questa fusione dipende la nascita di un sistema misto, cosiddetto cyber-fisico, un modello nel quale possono lavorare insieme una rete di macchine, beni reali e oggetti virtuali, strutture di calcolo e memorizzazione, device di comunicazione e uomini.



INNOVAZIONE

L'Ima di Vacchi entra nella fondazione del Mit di Boston

MARIA MANERA

L'IMA è entrata ieri a far parte del Deshpande Center for Technological Innovation, una fondazione del prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston. Il Deshpande center è una fondazione nata con l'obiettivo di finanziare i progetti innovativi frutto del lavoro dei ricercatori e dei professori dell'istituto di Boston, interessati ad avviare proprie startup. Il centro può essere paragonato a una vera e propria un'officina, dove vengono sperimentate tutte le tecnologie più avanzate, dai biomateriali alle bio molecole, fino ai prodotti di ingegneria meccanica.

Entrando a far parte della fondazione, i rappresentanti di Ima avranno l'occasione di partecipare in prima persona al processo di valutazione delle possibili nuove iniziative imprenditoriali.

L'amministratore delegato di Ima **Alberto Vacchi** ha accolto ieri presso il Centro servizi di Ozzano dell'Emilia il direttore del Deshpande Center, Leon Sandler. Nell'occasione, Vacchi ha dichiarato che «l'entrata di Ima nel Deshpande Center, rafforza una collaborazione già avviata da tempo su temi specifici. Personalmente, sono sempre più convinto che l'innovazione reale, apprezzabile cioè dal consumatore finale del bene prodotto, sia fondamentale per una realtà come Ima, che punta esclusivamente alla qualità e all'affidabilità dei prodotti e dei servizi che offre. Noi continueremo ad investire in innovazione, anche con una strategia di marketing finalizzata ad acquisire competenze funzionali ai nostri business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

«Il rialzo? Non mi preoccupa, conta essere competitivi»

Vacchi (Ima): uno stimolo per cambiare approccio al mercato. L'accordo con il Mit

Se il tempo cambia e comincia a piovere, non lamentarti. Soprattutto non fermarti. Si può benissimo continuare il cammino. Procurandosi quel che serve: ombrello e giacca a vento. Strumenti che serviranno di nuovo al prossimo rovescio.

Alberto Vacchi, ceo di Ima, multinazionale emiliana del packaging da 1,3 miliardi di fatturato, ieri ha annunciato il rafforzamento della sua collaborazione con la fondazione per l'innovazione del Mit di Boston. L'imprenditore non si spaventa davanti dall'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Al contrario, per certi

versi è convinto che possa essere un'opportunità.

L'export ha sostenuto l'economia negli anni della crisi. Il dollaro debole ora non ci aiuta.

«In realtà, per chi si è abituato a stare sui mercati internazionali, non è poi un gran problema».

Sicuro?

«Certo, se il cambio dell'euro sul dollaro arrivasse a quota 1,35 il discorso cambia. Ma una fluttuazione come quella di questi giorni — per chi come noi esporta il 90% della produzione — non cambia la sostanza delle cose. E questo perché durante la crisi, quindi

a partire dal 2008, per resistere sul mercato le aziende hanno migliorato la loro competitività».

In realtà non proprio tutte le imprese hanno fatto «i compiti a casa».

«Sì, certo. Chi non ha rafforzato la sua capacità di stare sui mercati internazionali può accusare il colpo. Dovrebbe essere questo uno stimolo per non rimandare più. Affrontare il problema della competitività vuole dire mettere in sicurezza il proprio business per il futuro».

C'è chi sostiene che l'ingresso nell'euro abbia penalizzato le imprese impeden-

do svalutazioni competitive.

«Sono molto distante da questo punto di vista. Anzi, direi che la mia visione è quasi opposta. L'ingresso nell'euro ha obbligato le imprese a migliorare la competitività dei propri prodotti. E così diventa più facile navigare in qualsiasi mare».

Sperare nella svalutazione vuol dire tentare la fortuna nel breve periodo?

«È proprio questo il senso. Mentre l'obiettivo delle imprese deve essere quello di diventare presenze solide sui mercati».

Rita Quersé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

● Ima ha annunciato ieri l'ingresso nel Deshpande center, fondazione per la ricerca che fa capo al Mit di Boston

● Il direttore del centro, Leon Sandler, ha visitato ieri a Bologna la sede del gruppo



Macchine

Alberto Vacchi, amministratore delegato e socio del gruppo bolognese Ima



IMPRESE RAGGIUNTA UN'IPOTESI DI ACCORDO TRA AZIENDA E SINDACATI, CHE ORA VERRÀ VOTATA DAI 1.300 DIPENDENTI DEL GRUPPO

Il futuro in Bonfiglioli: lavoro da casa, formazione e aumenti salariali

SEI mesi di incontri e tre giorni di trattative serrate, ma alla fine alla Bonfiglioli riduttori sono contenti tutti. L'ipotesi di accordo raggiunta è quella per il rinnovo del contratto aziendale, siglata ieri dai vertici del gruppo e dai rappresentanti delle Rsu, della Fiom-Cgil di Bologna e Modena e da Fim, Uilm di Forlì. La palla adesso passa ai lavoratori dei tre stabilimenti Bonfiglioli di Bologna, Modena e Forlì, che dovranno votare una bozza ricca di novità. La sezione più corposa, ovviamente, è la parte economica. Prevede un premio di risultato del valore di 1.250 euro per il 2017 e per il 2018, che diventerà di 1.350 nel 2019 e di 1.450 per il 2020. A questo si somma un aumento strutturale delle retribuzioni che a regime arriverà a 400 euro. Infine l'azienda potenzia di 100 euro i flexible benefits intro-

dotto nazionale dei metalmeccanici, che in Bonfiglioli vede l'introduzione della B-Welfare, una piattaforma digitale per l'acquisto di beni e servizi.

NELL'ACCORDO rientrano però anche molte novità non da poco che riguardano le modalità di lavoro. Tra queste spiccano indubbiamente il capitolo dello smart working, la gestione solidale delle ferie, il rafforzamento della previdenza complementare e una valorizzazione permanente della formazione, con l'introduzione di borse di studio per i dipendenti che vorranno conseguire il diploma, la laurea o un master.

SODDISFATTI i rappresentanti di ambo le parti. «Questo accordo ri-aggiorna un'importante storia negoziale all'interno della Bonfiglioli Riduttori - spiega la Fiom cittadina -, innestandosi su una tradizione di confronto continuo

tra le parti che ha permesso in passato di superare momenti di difficoltà, rafforzando la coesione sociale e la responsabilità reciproca delle parti». Da queste premesse, spiega il sindacato dei metalmeccanici, arriva «un accordo ricco, che riesce a tenere insieme un avanzato sistema di relazioni industriali, un'attenzione ai diritti individuali e ai processi produttivi e di miglioramento continuo e la redistribuzione alle lavoratrici e ai lavoratori di quote importanti di salario». Soddisfatta anche Sonia Bonfiglioli, presidente del gruppo: «Le persone - spiega l'imprenditrice -, sono il vero tesoro della nostra azienda. E se tutto cambia rapidamente, noi dobbiamo supportare queste persone a vivere le novità non come un ostacolo ma come una sfida ad allenarsi continuamente per vincere».

Simone Arminio



PRESIDENTE
Sonia Bonfiglioli

FIOM-CGIL

«Si riaggiorna una storia negoziale importante e di confronto continuo»



MECCANICA

Bonfiglioli rinnova l'integrativo

Ilaria Vesentini > pagina 8

Meccanica. Premi per 5.300 euro in quattro anni e obiettivo ricavi a 900 milioni

Bonfiglioli, accordo sull'integrativo

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

«L'ipotesi di contratto risponde appieno alla nostra filosofia aziendale che riconosce la centralità delle persone per le strategie di crescita. Le persone sono il nostro vero patrimonio e pervincere la sfida del velocissimo cambiamento tecnologico in atto dobbiamo supportarle». Così Sonia Bonfiglioli, presidente dell'omonimo gruppo meccanico fondato dal padre nel 1956 e oggi leader in Italia (e quinto nel mondo) nei motoriduttori, commenta la bozza di accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale raggiunta ieri mattina - dopo una maratona

di quasi 22 ore consecutive e dopo sei mesi di confronto - che da domani sarà sottoposta al voto referendario dei 1.540 dipendenti di Bonfiglioli in Italia, tra i siti di Bologna, Modena e Forlì (su 3.630 addetti worldwide)

«È un accordo molto salarialista, che conferma diritti individuali consolidati nel tempo e non predilige la parte variabile sugli aumenti fissi. Mastiamo parlando dell'azienda con il più alto livello di salari di Bologna e di un gruppo che da sempre è palestra di buone prassi aziendali: anche negli anni più bui della crisi, con il fatturato dimezzato, siglò un accordo avanzatissimo per la stabilizzazione

degli interinali», sottolinea Michele Bulgarelli, segretario della Fiom Cgil di Bologna.

Ricca la parte economica dell'intesa, che nei quattro anni di vigenza (2017-2020) distribuisce 5.300 euro di premio di risultato (1.250 euro il primo e secondo anno, 1.350 euro nel 2019 e 1.450 euro nel 2020) e fino a 1.100 euro di aumento fisso delle retribuzioni nonché 400 euro di flexible benefits strutturali (introdotti dal recente contratto collettivo metalmeccanica). Entro il 2020, a termine contratto, il gruppo punta ad arrivare a 900 milioni di euro di fatturato, contro i 789 dell'ultimo bilancio 2016 (per l'85% export).

Oltre alla parte economica l'intesa introduce o conferma iniziative volte a stimolare il miglioramento continuo dei lavoratori ma anche il loro benessere: la nuova piattaforma digitale aziendale per il welfare; il "Bonfiglioli development system", percorsi di crescita interni strutturati; il training center interno (nell'ultimo triennio ha coinvolto nella formazione il 50% dei dipendenti) in partnership con atenei e business school internazionali; nonché un graduate program per i giovani talenti. «L'accordo rafforza la buona storia pregressa di relazioni industriali con Bonfiglioli - aggiunge Bulgarelli - e codifica la tradizione

di negoziazione e confronto costante con i lavoratori attraverso incontri periodici e commissioni tecniche su tutti gli aspetti della vita lavorativa. C'è però ancora un lungo lavoro da fare nei prossimi mesi per definire in modo condiviso istituti introdotti dal Ccnl su nuovi inquadramenti professionali e miglioramento continuo dei processi produttivi».

La firma sulla bozza di accordo arriva dopo due anni "ponte". Il precedente integrativo era scaduto infatti a fine 2014, ma le parti hanno aspettato ad intavolare la partita per arrivare prima all'intesa sul nuovo assetto industriale legato al progetto Evo, l'investimento di 70 milioni di euro annunciato lo scorso anno, che entro il 2018 darà forma nel quartier generale di Calderara di Reno a una fabbrica modello 4.0 e a un raddoppio della produzione mecatronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Treni e bus finanziati dai bond Così Bologna va a caccia di risorse

La ricetta del Comune per gli investimenti di Tper (azienda di trasporti)

Paolo Rosato
di BOLOGNA

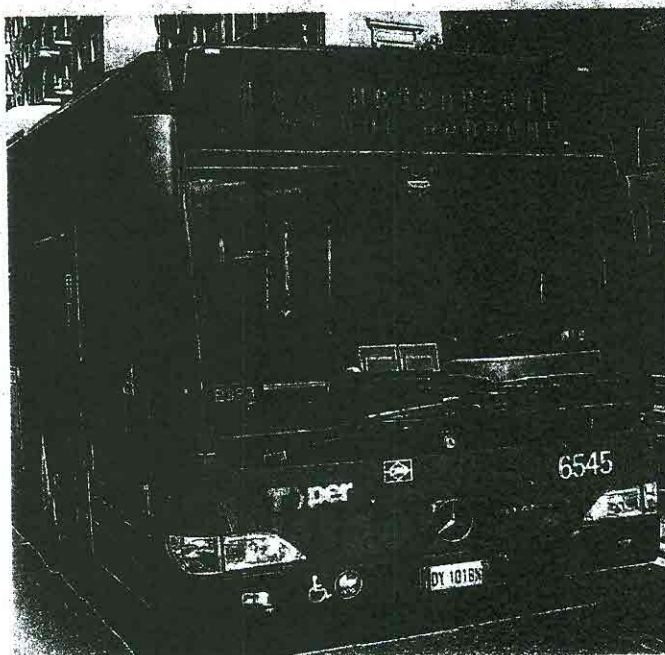
EMISSIONE di prestiti obbligazionari quotati su mercati regolamentati, «anche al fine di sostenere parte degli investimenti che si renderanno necessari nei prossimi anni». È il percorso che Tper, l'azienda che gestisce il trasporto bus a Bologna e Ferrara e il servizio ferroviario regionale emiliano-romagnolo, ha deciso di intraprendere dopo varie analisi e che è stato deliberato dalla giunta del Comune di Bologna venerdì scorso, in una seduta straordinaria. Lunedì toccherà al consiglio comunale approvare la delibera, prima ci sarà la discussione in commissione a Palazzo d'Accursio, domani, alla presenza

LA SVOLTA

Si punta ad aumentare gli investitori privati e a tagliare i mutui

della presidente Giuseppina Gualtieri.

SI TRATTA di una svolta per quanto riguarda le fonti di finanziamento dell'azienda, che a questo punto annovererebbero anche il piazzamento di bond con sensibile distacco dal debito bancario. Con l'obiettivo, tramite le obbligazioni, di aumentare gli investitori privati e anche, dicono i bene informati, di tagliare i mutui anche alla luce dell'attuale curva dei tassi attualmente stazionari. Questa operazione non dovrebbe, con ogni probabilità, malgrado l'avvicinamento procedurale essere prodromica a una quotazione in Borsa di Tper. Anche perché, tra le altre ragioni, a livello regionale è ben avviato il percorso della maxi holding che raggruppi le aziende dei trasporti dell'Emilia-Romagna. Insomma, si tratterebbe di un'importante manovra finanziaria di Tper, peraltro in linea con le recenti aperture delle imprese top bolognesi agli investitori privati tramite bond (secondo l'ultimo rapporto di *Crif Ratings* le imprese che hanno emesso obbligazioni sono cresciute del +6,5% contro il +5,2%), che però non sa-



IN STRADA

Un bus di Tper, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico a Bologna e a Ferrara e il servizio ferroviario regionale emiliano romagnolo



La delibera è al vaglio di commissioni e consiglio comunale. Ma ci sono perplessità su possibili perdite di controllo da parte dei soci pubblici

rebbe un preludio, tanto per intenderci, a un processo di privatizzazione stile Aeroporto Marconi di Bologna o a una quotazione in Borsa. Che pure in futuro non sarebbe da escludere a priori, qualcosa si sta muovendo. Si vedrà. Intanto ci sono le forche caudine del consiglio comunale bolognese da affrontare. Sarebbero già emerse infatti preoccupazioni da parte di alcuni consiglieri sulla possibile perdita

di controllo da parte dei soci pubblici (tra cui il Comune di Bologna), perplessità che serpeggierebbero anche in ambienti regionali. Soprattutto, per alcuni sarebbe da chiarire perché nella delibera si faccia riferimento all'acquisto di nuovi mezzi attraverso le obbligazioni e non attraverso altri finanziamenti, anche già ottenuti. Insomma, la delibera verrà passata al setaccio e potrebbe dare corpo a un'ulteriore

match tra giunta e consiglio comunale di Palazzo d'Accursio, visto che ancora una volta i consiglieri comunali sarebbero chiamati a decidere su una partita molto importante in soli sei giorni, a discussione quasi chiusa. Un *modus operandi* che ha molti non va giù. Dopo il consiglio comunale di lunedì, il passaggio finale della riforma sarà nell'assemblea straordinaria dei soci Tper martedì 25 luglio.

AMBROSETTI CLUB ECONOMIC INDICATOR

Ripartono gli investimenti

Più risorse fanno aumentare la produttività sul medio-lungo periodo

di **Valerio De Molli**

Da tre anni viviamo con ritmi di crescita lenta. In questo periodo è apparso qualche dato economico positivo (da ultimo il +1,4% di Pil stimato dalla Banca d'Italia per l'anno in corso), che ha fatto aumentare l'aspettativa per una accelerazione. Ma, poi, alla pubblicazione del successivo report, la tendenza non è stata confermata e il risultato è quello che conosciamo tutti: una crescita che non decolla. È successo almeno tre volte negli ultimi tre anni: a inizio 2015, a cavallo tra fine 2015 e inizio 2016, e tra fine 2016 e inizio 2017.

La crescita è rimasta asfittica e, soprattutto, non è comparabile con quella delle principali economie dell'Eurozona.

Gli indicatori di *sentiment* del Club The European House-Ambrosetti sulla situazione economica attuale e sulle prospettive per il mercato del lavoro evidenziano un leggero arretramento, e confermano come il nostro sistema non riesca ad accelerare, o quantomeno a tenere il passo con le altre economie dell'Eurozona.

Le condizioni di contesto rimangono positive ed è lecito aspettarsi di più. Molti i fattori da considerare. La politica monetaria europea è espansiva. La Bce continua ad acquistare titoli e, al confronto, la Fed impallidisce. I tassi di interesse sono da tempo ai minimi storici, alleggerendo i bilanci pubblici come il nostro che è gravato da elevato debito. Il prezzo del petrolio rimane contenuto tra i 45 e i 50 dollari al barile, che in condizioni normali significherebbe una mini manovra espansiva.

Il Pil mondiale è in accelerazione con stime di crescita sopra al 3%, livello che, se confermato, sarebbe il più alto dal 2010. I fattori di incertezza e instabilità, pur presenti, sono al ribasso. Dopo il voto sulla Brexit e il risultato delle elezioni negli Usa, le elezioni in alcuni Stati chiave (Francia, Paesi Bassi, Austria) hanno rafforzato l'Europa e l'euro, affievolendo i possibili focolai di crisi.

Dobbiamo trovare il modo di fruire di questo positivo contesto globale. È essenziale per l'Italia attuare le riforme strutturali per consolidare la capacità di tenuta del sistema, agganciandolo alla ripresa internazionale, riducendo la disoccupazione e rilanciando la produttività.

Il *sentiment* della *business community* italiana circa le dinamiche dell'economia rimane leggermente positivo, ma tra i vertici delle imprese non emerge un forte e chiaro segnale di accelerazione dell'attività.

I nostri indicatori sono costruiti sui risultati di una indagine realizzata su oltre 350 imprenditori, amministratori delegati e rappresentanti dei vertici aziendali delle più importanti società italiane e multinazionali che operano nel nostro Paese. Con cadenza trimestrale otteniamo informazioni sulla visione della *business community* italiana sulle prospettive a 360 gradi, sugli investimenti in programma, sull'andamento delle vendite e sull'evoluzione degli occupati. Valori sopra lo zero indicano un *sentiment* positivo e si prevede una espansione dell'attività economica, viceversa valori sotto lo zero indicano *sentiment* negativo e si prevede una contrazione.

A giugno l'indicatore di *sentiment* sulla situazione attuale dell'economia segna 28,3 punti in leggera discesa rispetto ai 30,9 di marzo e ai 31,7 di dicembre quando raggiunse il record storico. I valori rimangono positivi, ma con trend in leggera discesa. Imprenditori e manager confermano quindi un quadro economico di modesta crescita.

Sul fronte dell'occupazione il *sentiment* peggiora ulteriormente e si attesta a 4,7, poco sopra lo zero. In discesa rispetto ai 9 punti della rilevazione scorsa di marzo e ai 12,7 punti di dicembre. Siamo tornati quasi ai valori minimi degli ultimi 2 anni. Come nel caso precedente, il dato rimane positivo, anche se in modo contenuto. A conferma di quanto ha evidenziato il nostro indi-



Peso: 22%

cattore l'anno scorso, cioè di leggera crescita del mercato del lavoro, la disoccupazione è scesa questo mese all'11,1%, dal 11,6% del giugno 2016.

Sul fronte degli investimenti, invece, il *sentiment* è molto più positivo. L'indicatore raggiunge il livello di 29,3, dai 25,8 di marzo, non troppo distante dai livelli massimi del dicembre 2016. Questo dato è importante, a fronte del fatto che gli investimenti si traducono nel medio periodo in aumento di produttività e competitività.

Mi ha molto colpito il report sulla redistribuzione del reddito in Italia pubblicato dall'Istat. L'intervento pubblico sui redditi che si compone di tasse, deduzioni e detrazioni abbatte il rischio di povertà delle famiglie anziane, mentre le coppie

giovani e quelle adulte con minori sono più esposte al rischio povertà e non credo sia sostenibile a lungo questa situazione.

Durante gli incontri che teniamo con la nostra *community*, emerge, con forza, come una piena ripresa del Paese debba passare, oltre a un coinvolgimento dei giovani nel mondo del lavoro, attraverso altri due elementi: la riduzione del divario Nord-Sud e l'allargamento della crescita a tutti i settori economici. Non ci potrà essere ripresa se il Sud continuerà ad avere un Pil pro capite pari a meno della metà di quello della Lombardia.

La nostra economia si regge sui consumi che rappresentano oltre il 60% del Pil: se metà del Paese non ha capacità di spesa, i tassi di crescita medi saranno sempre in-

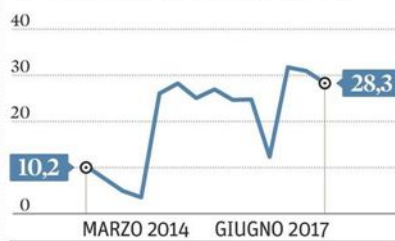
feriori a quelli degli altri Paesi Ue. Così come non ci potrà essere una ripresa basata solo su export e forza del manifatturiero. Serve allargare la crescita ai settori penalizzati in modo particolare dalla crisi. È necessario recuperare spinta in tutti i settori economici. Manifattura, export, Milano e Nord Italia sono i nostri punti di forza, ma da soli non garantiscono una crescita di lungo periodo.

Valerio De Molli è managing partner di The European House-Ambrosetti

Gli scenari

IL BUSINESS

La situazione attuale del business. In %



Fonte: Ambrosetti

GLI INVESTIMENTI A 6 MESI

Previsione sugli investimenti a sei mesi. In %



Peso: 22%

INDUSTRIA 4.0

Aumento record per i macchinari: +4,1% grazie al mercato interno

Il mercato interno si conferma nuovo motore dell'industria italiana dei costruttori di beni strumentali, che chiude il 2016 con un nuovo record di fatturato. E nel 2017 Federmacchine prevede una ulteriore crescita del 4,1%, a quota 44,3 miliardi.

Meneghello e Carti > pagina 7

Beni strumentali. Il record di fatturato registrato nel 2016 (42 miliardi, +3,5%) destinato a cadere grazie ai bonus e al superammortamento

Industria 4.0 spinge i macchinari

Nel 2017 crescita del 4,1% grazie al mercato interno che compenserà la frenata in Usa e Asia

Matteo Meneghello

MILANO

Il mercato interno si conferma nuovo motore dell'industria italiana dei costruttori di beni strumentali, che chiude il 2016 con un nuovo record di fatturato (oltre i 42 miliardi, +3,5% rispetto all'anno prima). E nel 2017 si prevede una ulteriore crescita del 4,1%, fino a toccare quota 44,3 miliardi. Lo confermano i dati di Federmacchine, l'associazione che raggruppa le 13 industrie italiane produttrici di macchine strumentali, un totale di 5.100 imprese con 185mila addetti. Dopo la corsa degli ultimi anni, la crescita delle esportazioni tira il freno (pur restando in territorio positivo: +1,2% l'anno scorso) e lascia il posto alla «fame» di macchinari delle industrie italiane. L'anno scorso le consegne interne sono cresciute del 9,4%, dopo il 7,1% del 2015, per un valore di 13 miliardi che si somma agli 8,5 miliardi di import (pure questo in crescita, +5,3%) generando un consumo di 21,5 miliardi, in aumento del 7,7 per cento. Il trend è destinato a crescere nell'anno in corso, spinto dagli incentivi del Piano Industria 4.0. Programma di incentivi, che secondo quanto ri-

sulta da un'indagine interna della stessa Federmacchine, registra al momento una predilezione dell'iperammortamento (preferito per il 65% degli ordini raccolti fino a oggi) rispetto al superammortamento (scelto nel 35% dei casi). «L'apprezzamento c'è, ma i passi da compiere sono ancora molti - ha detto il presidente di Federmacchine, Sandro Salmoiraghi - chiediamo al Governo di non abbandonare il campo proprio ora che le misure cominciano a dare i primi frutti. In particolare - ha aggiunto - potrebbe essere utile trasformare il superammortamento in provvedimento strutturale, anche per adeguare gli attuali coefficienti di ammortamento che non corrispondono più alla reale durata dei beni, e prevedere l'inserimento dell'iperammortamento anche nella prossima Legge di bilancio, prolungando l'operatività rispetto agli attuali termini».

La ripresa della domanda italiana, trainata da Industria 4.0, è a maggiore ragione confermata anche nell'anno in corso. Secondo le previsioni di Federmacchine il consumo andrà oltre quota 22,5 miliardi (circa il 5% in più rispetto al 2016) trainando soprat-

tutto le consegne dei costruttori italiani, che saliranno del 6,4%, a 13,8 miliardi. In crescita anche l'import, del 2,7%, a 8,8 miliardi. A questo proposito le statistiche evidenziano come l'anno scorso il rapporto tra import e consumo interno sia sceso di un punto percentuale, attestandosi al 40 per cento. L'export su fatturato è invece passato dal 71% al 69%: il ridimensionamento (tra i principali mercati di sbocco sono in calo Usa e Cina, la Germania cresce solo dello 0,8%) è in atto ormai dal 2014, e conferma la ripresa di vigore della domanda interna. Il saldo complessivo dei settori associati è stato positivo per 21 miliardi.

I numeri di Federmacchine confermano che l'Italia è tornata a investire in tecnologie di produzione. «La meccanica ita-



Peso: 1-2%, 7-34%



liana - ha spiegato Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo - si differenzia dai suoi principali concorrenti per la sua offerta tailor-made, in grado di soddisfare le esigenze del cliente grazie allo stretto legame con la clientela che ha permesso di attivare un processo di adeguamento produttivo. Industria 4.0 spingerà ulteriormente in questa direzione, consentendo un'ulteriore customizzazione della produzione».

Elio Catania, presidente di Confindustria digitale, ha sottolineato gli sforzi messi in atto per accelerare questo processo.

«Entro luglio - ha detto - saranno attivi altri sei digital innovation hub, che si affiancano ai 9 già operativi. Dall'anno scorso il paese ha iniziato a mettersi in movimento, ma non dobbiamo pensare a questo processo come una parentesi: siamo solo agli inizi di un programma di riconversione industriale che richiederà anni». Al termine dell'assemblea, Sandro Salmoiraghi è stato confermato alla presidenza di Federmacchine per un altro biennio, affiancato dal vicepresidente vicario Marco Calcagni e dal vicepresidente Giuseppe Lesce.

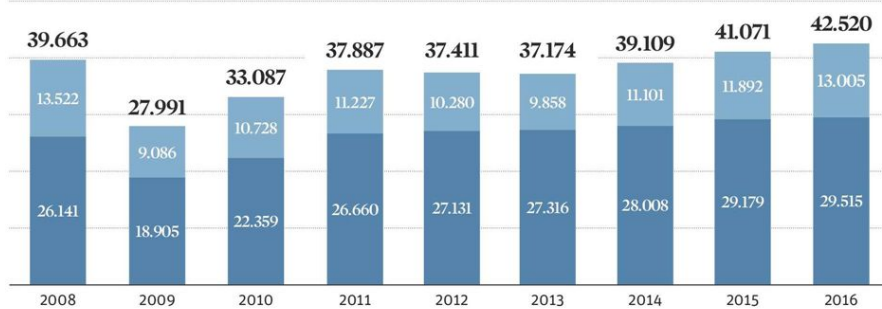
PRESIDENTE FEDERMACCHINE

Salmoiraghi: adesso sarebbe utile trasformare il superammortamento in una misura di natura strutturale

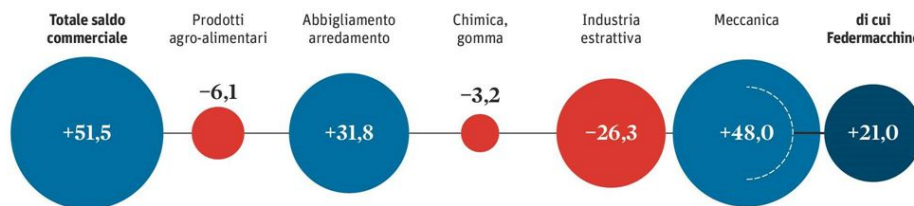
L'andamento

IL FATTURATO
L'industria italiana della meccanica strumentale.
Dati in milioni di €

■ Consegne interne
■ Export

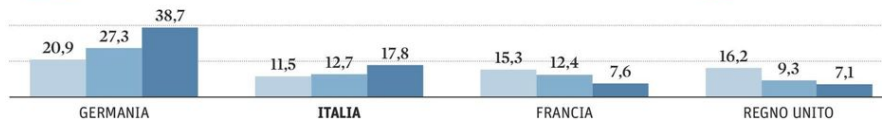


LA BILANCIA COMMERCIALE
Principali settori del made in Italy
Dati in miliardi di €



IL PESO NELLA UE
Dati in %

■ PIL
■ Industria
■ Macchinari



Fonte: Gruppo Statistiche FEDERMECCANICHE su dati Eurostat

LA CLASSIFICA
I primi 10 paesi clienti

GERMANIA	3.240
STATI UNITI	2.861
FRANCIA	2.010
CINA	1.863
SPAGNA	1.198
REGNO UNITO	1.143
POLONIA	1.101
TURCHIA	1.090
MESSICO	887
INDIA	783



Peso: 1-2%, 7-34%

Progettazione. In aumento anche i nuovi ordini

Segnali di ripresa per l'ingegneria: 2,3 miliardi di ricavi

■ Forse è presto per parlare di ripresa, ma possono finalmente guardare al futuro con più ottimismo le società di ingegneria italiane. Dopo anni di previsioni al ribasso i numeri che segnalano l'andamento di produzione, addetti, nuovi contratti, portafoglio ordini ritrovano il segno positivo.

A scattare la fotografia del settore è l'indagine annuale che l'Oice, l'associazione di riferimento delle società di ingegneria e architettura, ha commissionato al Centro Europa Ricerce (Cer). «Un contributo importante alla crescita - ha commentato il presidente dell'associazione Gabriele Scicolone - è arrivato dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti, ma va registrata anche una maggio-

re spinta sul fronte dei contratti privati».

Il valore della produzione delle società rappresentate dall'Oice (circa 400 realtà, con tutte le big del mercato) quest'anno supererà i 2,3 miliardi di euro, con un salto del 14,2% rispetto ai 2 miliardi messi a consuntivo l'anno scorso. Importante sottolineare che non si tratta di una crescita imputabile soltanto all'estero. Aumenta infatti anche la produzione sviluppata in Italia che nel 2017 supererà la quota di 1,4 miliardi rispetto agli 1,3 del 2016. Molto positivi anche i dati raccolti sul versante estero. Nel 2017 il Cer prevede un balzo del 23,4% fino a 906 milioni di euro che farà salire fino al 38,7% la quota dell'attività svolta oltre confine dalle ingi-

neering italiane.

«I numeri non ci fanno dire che la crisi è superata - ha sottolineato Stefano Fantacone, direttore della ricerca Cer -, ma sicuramente ci danno il primo quadro di miglioramento degli indicatori da cinque anni a questa parte. E si tratta di un miglioramento robusto, che possiamo considerare non episodico».

Sono positivi anche i dati dei nuovi contratti, con una stima di 2,9 miliardi a fine 2017 (+7,5%), dovuta a un aumento di acquisizioni più sostenuto all'estero (1,2 miliardi, +12,4%) ma di rilievo anche in Italia (1,7 miliardi +4,2%).

A trainare il settore al rialzo sono soprattutto i big del comparto. «Si sta rafforzando la tendenza alla polarizzazione

del settore - sottolinea Fantacone -. Le società che hanno più di 50 dipendenti, hanno capacità di andare all'estero e riescono a diversificare l'attività sul fronte privato aumentando le proprie quote di mercato». Le imprese con più di 50 addetti mostrano una marcia in più: il divario sul fronte valore della produzione si amplierà nel 2017, quando le imprese più grandi otterranno un aumento del 17% (1,9 miliardi) contro la crescita limitata al 3,6% (436 milioni in termini assoluti) delle realtà più piccole. Andamenti simili sono riscontrabili anche sul fronte dei nuovi contratti e del portafoglio ordini.

Mau.S.

1,9 miliardi

Valore della produzione dei big
Crescono di più le società
con almeno 50 addetti



Peso: 10%

Formazione. Prima misura diretta a favore delle imprese: in arrivo un voucher per servizi e formatori aziendali

Alternanza, 26 milioni per i tutor

All'iniziativa di Unioncamere hanno aderito 77 sedi in tutta Italia

Claudio Tucci

ROMA

■ Un «voucher» di importo medio di 600 euro a impresa per coprire, in parte, le spese dei tutor aziendali; e alleggerire, così, un po' anche i costi legati alla gestione amministrativa in capo ai datori dell'alternanza scuola-lavoro.

A settembre la formazione «on the job» obbligatoria andrà a regime, coinvolgendo pure gli studenti di quinta superiore (interesserà in totale più di 1,4 milioni di ragazzi); ma finora di alunni in azienda se ne sono visti piuttosto pochi (nel 2015/2016 le imprese ospitanti sono state appena l'8,8%, e si stima che quest'anno saliranno al 9,7% - nella manifatturasi arriva al 10,6% - fonte [Confindustria](#)).

A pesare sul (mancato, finora) decollo dell'alternanza è stata la solita burocrazia ministeriale af-

fiancata dall'assenza di interventi, e servizi, a sostegno delle aziende, specie le Pmi.

Ma il legame scuola-lavoro è strategico, e ora nella «partita» entra anche Unioncamere con misure dirette proprio a supportare gli imprenditori. L'obiettivo è favorire l'incontro tra istituti e aziende: sul piatto vengono messi 26 milioni di euro per il prossimo triennio, provenienti dal diritto annuale, che serviranno a finanziare «voucher», in media di 600 euro, per aiutare micro, piccole e medie imprese ad ospitare studenti «on the job», puntando su percorsi formativi di qualità e semplificando una serie di adempimenti burocratici, dal supporto al tutor aziendale alla corretta attuazione delle normative sulla sicurezza, fino ad arrivare alla valutazione delle competenze acquisite. «La recente rifor-

ma ha assegnato alle Camere di commercio un ruolo importante anche nei campi di orientamento, placement, alternanza - ha sottolineato il numero uno di Unioncamere, Ivan Lo Bello -. Sulla formazione on the job il sistema camerale crede molto perché favorisce un dialogo proficuo tra scuola e sistema produttivo».

All'iniziativa targata Unioncamere hanno già aderito infatti 77 Camere in tutt'Italia, che in questi giorni si stanno attivando per istituire altrettanti servizi di orientamento al lavoro e alle professioni (l'obiettivo è partire per settembre - l'idea è sviluppare network territoriali per sostenere processi efficaci di transizione scuola-università-lavoro).

«A Milano, con la Camera di commercio locale, stiamo definendo una proposta che prevede

un voucher per l'erogazione di un pacchetto di servizi a disposizione delle aziende - ha evidenziato Chiara Manfreda, a capo dell'Area Formazione e Capitale umano di Assolombarda -. L'importo del buono si aggirerà intorno ai mille euro, e servirà non solo per il tutor aziendale, ma anche per consolidare la collaborazione con il sistema educativo». A buon punto pure la Camera di commercio di Firenze (qui il voucher sarà di 600 euro); e si sta partendo in Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia. «Vogliamo vera alternanza - ha sintetizzato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. E per far ciò è necessaria la collaborazione con le imprese».

I NUMERI

600 euro

Importo medio del voucher
Unioncamere ha deciso di supportare le imprese nell'alternanza scuola-lavoro, in particolare i tutor aziendali. Sul piatto vengono messi 26 milioni

77

Le Camere che hanno aderito
Si stanno attivando in tutt'Italia servizi di orientamento a lavoro e professioni

9,7%

Le aziende ospitanti
L'obiettivo è far decollare la formazione «on the job», visto che finora di alunni in imprese se ne sono visti piuttosto pochi

ICASI SCUOLA

A Milano in arrivo un pacchetto a disposizione delle aziende. Sono aperti i cantieri in Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Puglia



Peso: 14%